

PALAZZOLO

Per il Fai e l'Unesco due giorni di cultura Bondin e la Trigilia «fare di più e meglio»

SALVATORE MAIORCA

PALAZZOLO. Una duegiorni di cultura per la ventesima Giornata di primavera del Fai (Fondo ambiente d'Italia) e il decimo anniversario della dichiarazione Unesco per il barocco del Val di Noto. Con due partecipazioni eccellenti: Ray Bondin, ambasciatore dell'Unesco, e Lucia Trigilia, docente nella facoltà di Architettura di Siracusa dell'Università di Catania e direttore del Centro internazionale di studi sul Barocco. Bondin indulgente per quanto già fatto ma esortante a fare di più. Rigorosa la Trigilia: «Si potrebbero costruire itinerari del turismo culturale e scambi con notevoli ricadute locali Ma la lezione della storia ha finora insegnato ben poco».

Due gli eventi focali della giornata di Palazzolo: la mostra allestita dall'architetto Alessandro Fiorentino a palazzo

Rizzarelli Spadaro, su «Le tradizioni nelle famiglie nobiliari: i ricordi, i momenti, le amicizie», e la conferenza di Ray Bondin e di Lucia Trigilia.

«Le giornate del Fai sono state un'occasione per Palazzolo - afferma il sindaco Carlo Scibetta - per il nostro patrimonio, per aprire il paese ai turisti».

Ray Bondin ha espresso apprezzamento per la «piccola realtà di Palazzolo». Non ha peraltro trascurato uno sprone a far di più e meglio: «Non è tollerabile, ad esempio, che siti come i Santoni, nella zona archeologica, e il castello medievale siano così scarsamente fruibili. Qual-



Lucia Trigilia, docente di Storia dell'architettura e direttrice del Centro internazionale di studi per il barocco

cosa è stata fatta in questi dieci anni. Ma c'è ancora tanto da fare: per la valorizzazione di tutti i

siti e per un efficace inserimento nei circuiti turistici».

«Le città barocche della Sicilia sud-orientale - ha detto Lucia Trigilia - hanno ottenuto dall'Unesco nel 2002 il riconoscimento di "Patrimonio dell'uma-

nità" (grazie anche all'impegno scientifico profuso dal Centro di studi sul barocco, che ha contribuito al riconoscimento avendo redatto gli studi e le motivazioni per l'organismo internazionale). Eppure, dopo 10 anni di riconoscimento Unesco, non possiamo assolutamente dire che questo patrimonio sia diventato la risorsa su cui costruire la crescita culturale e civile che ci sia aspettava, attraverso lo sviluppo di quel turismo culturale auspicato dall'Unesco. Mancano progettualità e sinergia tra le istituzioni. Non si sa che fine abbia fatto quel piano di gestione del Val di Noto su cui bisognava costruire un vero sviluppo territoriale sostenibile. Fondi spesso sprecati, o sottoutilizzati. E la questione della mancanza di risorse, che certo è un problema attuale, diventa spesso alibi per non fare ciò che a certa politica non conviene».